**L'uomo che Gesù incontra**

L'UOMO CHE GESÙ INCONTRA

[pubblicato in: Parole di Vita 38 (1993) 246-256]

Quando la Chiesa si esamina nel profondo del proprio essere scopre in sé una propensione missionaria che equivale alla sua vocazione esi stenziale. Senza la missione, essa perderebbe la sua identità e perfi no la sua ragion d'essere: "Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda" (Ev. Nuntiandi, 14). Alla domanda dove la Chiesa trova le radici della missionarietà risponde il Concilio Vaticano II: "La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno del Padre" (AG, 2). Per vivere coerentemente la sua vocazione, la Chiesa ha bisogno si ispirarsi sempre più a Cristo, modello e fonte di ogni missionarietà.

Per questo valorizziamo alcuni spunti evangelici che si interessano del metodo missionario di Gesù e da essi verranno utili elementi per la comunità dei credenti. La nostra visuale è circoscritta al Vangelo di Matteo di cui si considerano due brani, 8,16-17 e 12,15-21.

1. DALLA PARTE DEGLI ULTIMI (Mt 8,16-17).

Nell'economia del primo Vangelo Gesù è presentato dapprima con l'auto rità inedita del Maestro che promulga la legge nuova, quindi con la potenza di chi compie prodigi: al magistrale discorso della montagna (capp. 5-7) fa da contrappunto un grappolo di dieci miracoli (capp. 8-9). Dopo averne presentati tre, l'evangelista inserisce il sommario di 8,16 che vale come visione d'insieme per ricordare che i miracoli registrati nel dettaglio rappresentano solo una scelta campionaria tra quelli effettivamente operati da Gesù.

Di conseguenza l'attività taumaturgica di Gesù supera la contingenza e l'occasionalità, qualificandosi piuttosto come una peculiarità della sua presenza in mezzo agli uomini. Tale assunto trova fondamento quando si confrontano le modifiche che il primo evangelista apporta al testo parallelo di Marco:

Portavano a lui TUTTI i malati e Gli portarono MOLTI indemoniati

gli indemoniati... ed egli guarì ed egli scacciò gli spiriti con

MOLTI malati di varie malattie e la sua parola e guarì TUTTI i

cacciò MOLTI demoni (Mc 1,32.34) malati (Mt 8,16)

Balza evidente che Matteo riserva il TUTTI a coloro che ricevono la guarigione e non a coloro che si presentano per richiederla, come nel testo marciano. Che si tratti veramente di una sensibilità matteana, lo prova il fatto che il primo evangelista aveva espresso questa idea di totalità già in 4,24, riprendendola ancora in 12,15. Tale insisten za deve avere una motivazione.

Questa emerge guardando a 8,17 - un versetto proprio di Matteo - che chiamiamo 'citazione di compimento' perché dimostra che in Gesù si adempie l'AT o 'citazione meditativa' perché esprime la riflessione dell'evangelista sugli eventi di Gesù alla luce della conoscenza dell'AT (cf. 1,23, 2,6.15...). Si tratta, comunque, del marchio distintivo del primo Vangelo. Il passo citato è Is 53,4 dove il Servo fa suoi i dolori degli uomini, in atteggiamento di piena solidarietà e condivisione. In realtà le sofferenze e i dolori sono espressione del peccato, come ben intende la traduzione greca: "ha preso i nostri peccati". Questa linea interpretativa sarà continuata dal NT, come lascia intendere anche 1 Pt 2,24: "Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce".

Tuttavia Matteo non si attiene direttamente a tale interpretazione e ne dà una apparentemente meno teologica e di attuazione più immediata, perché nel contesto la citazione fa riferimento alle infermità fisiche che Gesù ha guarito: il prendere le malattia e l'addossarsi i dolori sono da riferire primariamente ai casi concreti espressi poco prima nel sommario (cf. 8,16). A ben guardare però, l'insistenza matteana sul TUTTI vista sopra, riporta l'interpretazione in un alveo di totalità e restituisce profondità teologica all'interpretazione dell'evan gelista. Infatti è pur vero che le malattie sono la conseguenza del peccato e che l'abolizione della malattia segna l'inaugurazione di un uomo nuovo, quello che appartiene al progetto originario del Creatore, l'uomo che in termini teologici si chiama 'uomo redento' da Cristo. I miracoli hanno carattere escotologico in quanto sono segni che manife stano che ora Dio agisce un modo definitivo per mezzo di Gesù. Concre tamente, per quella gente colpita da malattie, la guarigione è una degustazione della vita nuova che fiorirà dal mistero pasquale. Sul l'umanità sofferente l'evangelista vede scendere, quasi in prolessi, i frutti dell'opera di Cristo. Non ha quindi torto Matteo nel vedere nelle guarigioni una 'profezia in azione' della redenzione.

Dal canto suo Gesù offre uno stile e un metodo. Nell'attesa di dare la totalità della redenzione, ha fatto gustare un aspetto della salvezza, quello della guarigione fisica, un bene non secondario nell'esistenza degli uomini. Per l'uomo biblico era risaputo che malattia e sofferen za contrastavano il disegno del Creatore ed erano da collegare con il peccato. Questo legame si coglie dal parallelismo di Mt 9,12-13:

"Non sono i SANI che hanno bisogno del medico, ma i MALATI... Infatti non sono venuto a chiamare i GIUSTI ma i PECCATORI"

dove si verifica il legame sani-giusti e malati-peccatori. In questo contesto si capisce che i miracoli sono segni della redenzione e nello stesso tempo annunziano che i tempi nuovi del dialogo tra Dio e l'uomo sono stati inaugurati in modo definitivo.

Gesù ha solidarizzato con gli ammalati, ha condiviso, è intervenuto da par suo offrendo una parola che genera vita, esattamente come la parola con la quale il Creatore principiava l'esistenza degli esseri. La missione comporta una condivisione che in Gesù diventa sostitu zione. Non si può andare agli uomini se non con-dividendo, se non compatendo. Lo stile di Gesù si perpetua dovunque il missionario si fa carico dei problemi altrui, mettendosi con i più poveri e con gli ultimi. Non potendo sostituirsi ai malati e ai poveri, né in possesso della parola creatrice, il missionario sta con i malati di corpo, di mente e di cuore offrendo una parola di amore, suffragandola con la compassione e con la con-divisione che servono ad alleggerire il peso della croce che grava sulle spalle di tanti fratelli meno fortunati. Vivendo la sua vita con Cristo e per Cristo, testimonia a quei fratelli che la redenzione sta diffondendo i suoi effetti benefici.

2. VALORE DELLA PERSONA (Mt 12,15-21).

Il contesto del brano mostra che la situazione sta precipitando perché la polemica con la teologia dominante si fa sempre più serrata. Dopo che Gesù ha compiuto una guarigione in giorno di sabato, i farisei decidono di eliminare lo scomodo Maestro di Nazaret (cf. 12,14). Si crea lo scontro su due concetti di adempimento della Scrittura: al messianismo trionfale propagandato dalla teologia ufficiale, Gesù oppone il messianismo umile e operoso impersonato dal Servo isaiano. Dal confronto sinottico con Mc 3,7-12 si deduce il metodo di Matteo che abbrevia sensibilmente la narrazione dei fatti - del resto già noti in 4,25 e 8,16 - per lasciare spazio alla interpretazione dell'o pera taumaturgica di Gesù. Ancora una volta Matteo concorda con Marco nel constatare che sono MOLTI a seguire il Maestro, ma se ne distacca per enfatizzare che TUTTI sono guariti (v. 15b; cf. 8,16). Al pari di Marco il primo evangelista riporta la consegna del silenzio, ma con un orientamento nuovo, perché non sono più i demoni che devono tacere (cf. Mc 3,12), bensì tutti i miracolati.

La nuova interpretazione matteana riceve il suffragio della citazione di Is 42,1-4, la più lunga che è dato trovare nel primo vangelo . Essa conferisce credibilità al Maestro di Nazaret che, in contrasto con la linea teologica dominante, si trova in perfetta sintonia con quella tracciata da Dio e impersonata dal misterioso Servo.

Al fine della nostra particolare visualizzazione i seguenti tre aspetti possono stimolare il cammino missionario dell'individuo e delle comunità cristiane.

a) Vocazione e missione

Prima di intraprendere qualunque attività 'ad extra', il soggetto deve essere provvisto di requisiti personali che lo abilitino all'esercizio della sua missione. Innanzitutto il Servo è una persona scelta, uno che risponde ad una vocazione particolare. Ciò significa che la sua attività non sarà il frutto di un'iniziativa personale, ma la risposta ad un progetto di Dio al quale egli si assoggetta con docilità e dedizione. Oltre che scelto, egli è prediletto, cioè amato. Matteo modifica l'originale "eletto" in "prediletto" per colorare di affet tività il gesto già magnanimo della elezione. Tale cambiamento allude manifestamente a Gesù, come conferma il seguente "nel quale mi sono compiaciuto" che richiama la teofania del battesimo (3,17) e prepara quella della trasfigurazione (17,5). Segno concreto del compiacimento divino sarà il possesso dello Spirito che abiliterà il Servo ad essere il banditore di Dio.

Con il dono dello Spirito il missionario è reso idoneo, preparato e collegato con un progetto che lo trascende. La missione infatti non è l'opera di navigatori solitari che intraprendono un cammino autonomo, ma la risposta, nel tessuto ecclesiale, al mirabile piano della sal vezza che ha nella Trinità la sua radice e nella comunità ecclesiale il suo mandante storico.

b) Mezzi poveri per far risaltare un amore ricco

Se Gesù disattende le attese di un messianismo trionfante e appari scente è per realizzare la volontà del Padre che si era espressa nella profezia di Isaia. Nel contesto di Is 42, Matteo ha scelto ciò che il servo non farà. Infatti era soprattutto ciò che Gesù non aveva fatto e ciò che egli non era stato quello che maggiormente aveva deluso l'attesa messianica del giudaismo ortodosso e messo in crisi lo stesso Battista (cf. 3,12). Il suo metodo apostolico è descritto dall'evangelista con 5 verbi negativi che mostrano un Gesù che anziché presentarsi potente, battagliero, prestigioso, preferisce rive\_larsi dolce e accogliente con tutti, ubbidiente, senza rivendicazioni e sempre sot tomesso alla volontà del Padre (cf. 26,42). Egli, proprio perché si rivolge alla coscienza delle persone, non usa i toni aggressivi o arroganti (il "non contenderà" del v. 19 manca nel testo ebraico) di chi impone ad ogni costo la propria volontà, privilegiando la forza della ragione anziché la ragione della forza. L'utilizzo di mezzi modesti e la non reclamizzazione della propria opera inaugurano uno stile di annuncio sorprendentemente nuovo .

Usando come controfigura il Servo tratteggiato da Isaia, l'evangelista oltre all'attività di Gesù ha messo in luce i tratti del suo animo. Infatti poco prima del nostro passo, Gesù aveva detto: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (11,29), facendo suoi i titoli dei poveri di Jahvé dell'AT e rivendicando per sé il loro atteggiamento religioso.

Lo stile di Gesù mostra che l'unica vittoria consentita non è quella che dispiega un'ingente quantità di mezzi, bensì quella che arriva al fine con la sola forza dell'amore: "Ci si illude che per fronteggiare i potenti occorra diventare forti, che per tener testa ai sapienti, sia necessario mettersi sullo stesso piano... Si innesca così una specie di gara, di competizione, con le stesse armi, con le stesse regole di gioco" . La comunità cristiana, memore dell'insegnamento del suo Signore, dovrà rinunciare a forme di potenza e di prestigio per trovare solo nell'amore a Dio e ai fratelli l'unico punto su cui far leva per sollevare il mondo dal suo egoismo; unicamente la debo lezza può far paura ai forti e ai potenti (cf. 1 Cor 1,26-31).

c) Valorizzazione della persona

Il metodo del Servo si rivela nuovo anche perché che non eserciterà violenza contro i deboli, né contro coloro che sono curvi sotto il peso dei loro peccato o difficoltà, né contro coloro che stanno per dendo la loro identità. Tutti costoro sono rappresentati dalla canna incrinata che ha perso la sua funzione e dal lucignolo che sta per spegnersi e quindi perde la sua ragion d'essere. Contrariamente alla reazione immediata di eliminare ciò che ha perso la sua efficienza, il Servo adotta l'inusitato criterio di valorizzare tutto e tutti. Secondo la logica comune, ciò che è rotto o che brucia stentatamente è destinato ad essere scartato. Egli invece risparmia ciò che ha già ricevuto la sentenza di morte, trovando per esso un altro utilizzo.

Non si apre la strada mutilando o stritolando le realtà umane fragili, ma, al contrario, avrà per esse una delicata attenzione che permetterà di impiegare e di valorizzare quanto è possibile. La sua potrebbe essere definita una cultura del rispetto e del recupero in quanto riconosce, accetta e mette in luce il bene che c'è in ognuno.

Questo messaggio è stato ben recepito dal Concilio Vaticano II che - per la prima volta in un documento del Magistero - afferma: "...Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che senza colpa da parte loro non sono ancora arrivati a una conoscenza esplicita di Dio, e si sforzano, non senza la grazia divina, di con durre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro, è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione al Vangelo..." (LG, 16).

Gesù è passato facendo del bene a tutti (cf. v. 15; At 10,38). Egli non scaccia lontano da sé, con durezza e intransigenza come fanno gli scribi, perché anche nei peccatori si trova una scintilla di speranza. Cristo non è solo il grande maestro, ma anche il buon samaritano che non lascia nessuno solo per strada. Per questo va in cerca di loro (cf. 9,12).

Nonostante la mancanza di violenza, l'uso di mezzi apparentemente inadeguati e la valorizzazione anche del poco di positivo che si trova in ogni persona, il Servo porta a compimento la sua opera. Questa consiste nel far prevalere la giustizia di Dio che è il riconoscimento dell'unicità di Dio contro la nullità delle altre divinità, è il trionfo dell'esigenza morale di Dio come Gesù la esprime nel Discorso della montagna. Il successo si ottiene seguendo una strada diversa da quella battuta normalmente.

Il metodo del Servo si è rivelato efficace e ha dato frutti tanto copiosi da interessare non solo Israele, ma anche tutti gli altri, come ricorda il duplice riferimento alle nazioni (v. 18 e 21). Il nostro testo non lo dice, ma i frutti verranno anche per il contributo di sofferenza del Servo (cf. gli altri Canti del Servo, soprattutto il IV). Ogni lavoro missionario richiede una partecipazione personale fatta anche di sangue: la Via Crucis non è risparmiata a nessuno che voglia essere fedele seguace di Cristo.

CONCLUSIONE

La comunità ecclesiale, per vocazione missionaria, deve sempre guar dare al suo Maestro per mantenere vivo l'entusiamo dell'annuncio e integro il contenuto del messaggio.

In questi ultimi anni si registra una novità nella continuità e il metodo inaugurato da Gesù è reso più trasparente. Le missioni sono diventate LA MISSIONE; le chiese missionarie non esistono più, ma esiste la chiesa essenzialmente missionaria. Ecco alcune nuove sensibilità:

- all'atteggiamento del missionario che consisteva nel 'fare, portare, agire' sono subentrati la cooperazione, il rispetto, l'attenzione, la disponibilità, l'ascolto, lo scambio, l'osmosi, il dialogo e l'incontro;

- il missionario ha abbandonato il suo progetto per passare all'adattamento, all'inculturazione, al ponte tra culture diverse;

- l'azione individuale è stata sostituita da quella comunitaria, dalla solidarietà, dalla convivenza con il popolo da evangelizzare;

- la concezione di 'essere utile' si è tramutata in quella di compartecipazione alla povertà e all'umiltà del popolo in cui si vive.

Ciò che vale per la comunità ecclesiale nel suo insieme si addice anche al singolo che deve essere animato da passione missionaria incominciando dal suo ambiente. Per tutti Gesù rimane il motivo e il modello della missione.